

Titolo || Un dono
Autore || Giuliano Scabia
Pubblicato || Fernando Marchiori, *Il Teatro Vagante di Giuliano Scabia*, Ubulibri, Milano 2005
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Un dono

di Giuliano Scabia

Sono prima di tutto uno scrittore — e tutte le azioni che ho realizzato sono state di interrogazione della lingua e della scrittura nella metamorfosi della società italiana. Da scrittore in ascolto ho affrontato, trent'anni fa, anche la discesa nel reticolato di Mira, fitta maglia di case e colloqui di cui volevo capire la storia presente, il racconto che i miresi si facevano di se stessi. Quell'esperienza del Teatro Vagante continua a correre dentro di me e mi arricchisce — come tante altre in cui il nome - immagine del Teatro Vagante è emerso, Luoghi disparati, fin sulle Ande, a Medellin, dove raccontando al festival dei poeti di tutto il mondo Il poeta albero è emerso l'albero che mi sono scolpito e si vede in una foto di questo libro. Ci si può andare in sogno e nel davvero col Teatro Vagante. È la grotta dove vengono a trovarmi le signorine Muse bellagamba, la radura del bosco dove ballano le fate, l'albero su cui sto appollaiato coi poeti dei Ronchi Palù, la penna con cui scrivo, il computer con cui ricopio questa riflessione. A Mira volevo (volevamo) interrogare la storia di un luogo: l'umile storia quotidiana, quella senza epica televisiva, piccola, non drogata dalla mostruosità del gonfiare le notizie. La "vera storia" (era prima dell'opera Vera storia di Berio e Calvino). Anche per capire se la vera storia è propria vera (spesso non lo è). Insomma, volevamo sentire le voci. Le abbiamo sentite e ascoltate.

Oggi, altoparlanti ancora più immensi, falsificazioni grandiose, dichiarazioni dissennate, spirali di guerre, buono coincidente con venduto, vero con immagine del vero, velina al posto di anima, adulti spesso drogatori dei giovani, dei figli. Scrittori con l'occhio più al mercato che alla poesia. Editori... Il Teatro Vagante va ancora alla ricerca della vera storia — interroga e si interroga. Dorme, sogna. Trova ancora tante persone in cammino in luoghi impensati, al' improvviso. A volte ritrova le proprie tracce in qualche luogo dove è passato — a Trieste, a Busana, a Bologna, in Casentino, a Nancy, a Ligonchio, a Ramiseto — e a Mira? Cos'è diventata oggi Mira? Com'è cambiata la popolazione? A cosa è servito l'esperimento di trent'anni fa?

Tornare sui luoghi, imparare dal tempo, osservare la memoria, agire verso il futuro. È stato faticosissimo il lavoro nel '75 — ma mi ha insegnato tante cose. È stato un dono. Col tempo quel dono — un affiato di comunicazioni e di invenzioni, coi compagni di lavoro e coi giovani e gli adulti e i ragazzi che sono venuti a lavorare con noi, e le classi, i maestri e le maestre, gli operai, studenti, i contadini, gli zingari rom accampati per un matrimonio di tre giorni — è fiorito anche nel mio modo di scrivere, credo, e nel mio modo di lavorare in generale. A distanza di trent'anni da quel laboratorio internazionale (c'erano fra gli altri Peter Brook, Ariane Mnouchkine, Eugenio Barba, Jerzy Grotowski, Luca Ronconi, Meredith Monk, Julian Beck e Judith Malina col Living, Giorgio Manganelli) c'è da dire che è stato un momento di stati generali. Abbiamo esposto provandoli i modi del comunicare che andavamo inventando. Erano esperimenti verso il futuro — rischiosi, bellissimi, con errori. C'era utopia — ma anche *topia*, *luoghità*, ricerca di casa. Avrei voluto poter continuare per un anno il lavoro messo in moto: ma le Biennali, si sa, sono più da evento che da vera storia — e il Teatro Vagante è andato per foreste. Oggi è di nuovo qui — per un poco, poi va via ma torna di nuovo, se lo chiamano — sempre in cerca della vera storia e delle foreste sorelle. Gli piace però anche stare nascosto, lavorare su se stesso. Gli sta sempre a cuore il metodo per cui "la ricerca della verità deve essere vera essa stessa, perché l'indagine vera è verità rivelata, e i singoli componenti di essa si fondono nel risultato". Sì, poffarbarco: nella realtà — e forse nel sogno.

Luglio 2005